

CAPITOLO VI.

TRATTAMENTO DEI PECCATI VENIALI.

LA *Didascalia*, lo abbiamo visto, raccomanda ai fedeli « di confessare le loro colpe nelle assemblee ». Questa confessione pubblica che aveva per iscopo i peccati leggieri, era, a nostro giudizio semplicemente rituale e ha dato origine al *Confiteor* che si trova in tutte le antiche liturgie.

Un'epistola di san Basilio vescovo di Cesarea, (370-379) sembra farvi allusione. « Presso di noi — egli dice — i fedeli si alzano di notte per recarsi alla casa di preghiera, e dopo essersi confessati a Dio con dolore, con angoscia, con lacrime, cominciano a salmodiare... All'alba tutti cantano insieme, ad una voce e con eguale fervore, il salmo della confessione, ciascuno applicando a se stesso le parole della penitenza (1) ».

Evidentemente erano i peccati veniali quelli che i cristiani deploravano in comune, nelle loro riunioni quotidiane, liturgiche o altro; ma fuori di questa confessione rituale i peccati leggieri divennero assai

(1) *Quis dives salvetur*, cap. xxxviii.

per tempo nella Chiesa oggetto di un particolare trattamento del quale si rinvennero tracce nelle opere dei santi Padri.

Tali tracce le troviamo anzitutto in Clemente d'Alessandria, che avendo per iscopo di formare il vero *gnostico*, cioè a dire il cristiano perfetto, dichiara guerra a ogni sorta di tutti i peccati. Riconosce che l'anima battezzata può commettere alcune colpe senza perciò perdere quello che oggi chiamiamo lo stato di grazia, salvo poi a espiarle con una verace penitenza e con un aumento di carità (1). Non è già ai peccati veniali che egli allude dove dice: « Non è vera penitenza, ma una somiglianza di penitenza quella di chiedere spesso perdono per dei peccati che commettiamo di frequente » E ancora: « Le penitenze continue e successive che facciamo per i nostri peccati non ci distinguono da quelli che non hanno mai creduto che per la coscienza di peccare (2) ».

Ma questa penitenza era essa un segreto tra l'anima e Dio, nel quale segreto, un terzo, il sacerdote per esempio, non doveva intervenire? È notevole che Clemente nel suo *Quis dives salvetur*, dichiara al ricco cui si rivolge che deve necessariamente scegliersi un *direttore*. « Questo uomo gli dice, temilo, riveriscilo, perchè trascorrerà per te delle notti insonni, innalzando per te preghiere a Dio e invocando il Padre con le litanie. Ora Iddio nulla

(1) *Stromata*, lib. II cap. 13.

(2) Ep. 207, n. 3, P. L., t. xxxii col 763.

rifuta ai suoi figli che ricorrono alla Sua misericordia... Quest'uomo, dunque, pregherà solo per te che l'onorerai come un angelo di Dio e se egli sarà contristato lo sarà per te e non da te: questa è la vera penitenza (1) ».

Noi qui vediamo un direttore di coscienza il quale si associa alla penitenza del fedele colpevole, per ottenergli il perdono dei peccati. Ma chi è quel che Clemente indica col titolo di « direttore » *κυβερνήτης* e quale è la sua parte nel perdono che impetra?

Alcuni han preteso dire che il *κυβερνήτης* non è altro che il vero *gnostico*, il perfetto cristiano, anche se spoglio del carattere sacerdotale, e noi sorvoleremo sul fatto che molti passi degli *Stromata* e del *Quis dives salvetur* si prestano a questa interpretazione (2). È però interessante non dimenticare che molte espressioni di Clemente inducono a scorgere nel perfetto *gnostico* il vescovo o il sacerdote perfetto; d'altro lato è certo che l'autore non perde di vista la gerarchia quando fa il ritratto dello *gnostico*.

Nella scala della perfezione indica tre gradi che corrispondono al diaconato, al sacerdozio e all'episcopato (3)! quindi il suo « direttore », vero *gnostico*, è soprattutto, se non esclusivamente, un alto membro della gerarchia: cioè un sacerdote o un vescovo. Infatti egli gli appropria le qualifiche che Gesù ri-

(1) *Quis dives salvetur*, cap. xli.

(2) V. specialmente *Stromata*, lib. VII, cap. I; *Quis dives salvetur*, cap. xxxvi e xli.

(3) *Stromata*, lib. II, cap. xiii.

serbò ai suoi apostoli quando disse: « Voi siete la luce del mondo e il sale della terra (1) ».

Ma qual'è l'ufficio dell'apostolo nel perdono dei peccati? Per poter ben comprendere su questo punto il pensiero di Clemente bisogna ricordare, secondo la sua espressione, che Dio solo ha il potere di rimettere i peccati e di rendere non imputabili le colpe (2) » quindi l'ufficio del direttore di coscienza non può consistere che in una mediazione tra Dio e l'anima peccatrice.

Il *κυβερνήτης* è « l'angelo di Dio (3) » come dice Clemente, oppure, per usare un'altra espressione è l'Angelo della penitenza (4) ». Egli « offrirà le sue preghiere a Dio per il peccatore e toccherà il cuore del divin Padre con opportune litanie ». È forse necessario vedervi una forma di assoluzione, non dico indicativa, ma almeno deprecativa? Sarebbe audacia l'affermarlo. In ogni caso queste preghiere hanno la loro efficacia poichè « colui che riceve l'angelo della penitenza non avrà a pentirsene quando lascerà il suo corpo; non sarà confuso quando vedrà giungere il Signore nella sua maestà, e non temerà il fuoco (5). — Il medico-prete di Origene il quale riceveva le confessioni dei fedeli colpevoli di peccati gravi ascoltava pure necessariamente, le confessioni

(1) *Quis dives salvetur*, cap. xxxvi.

(2) *Quis dives salvetur*, cap. xxxix.

(3) *Quis dives salvetur*, cap. xli.

(4) *Quis dives salvetur*, cap. xlii.

(5) *Quis dives salvetur*, cap. xlii.

di peccati leggieri. Qual rimedio dava loro? Egli si commoveva al loro dolore e gemeva con essi. Recitava forse una specie di *Misereatur omnipotens Deus*, equivalente a un'assoluzione di forma deprecativa? Non sapremmo dirlo.

San Gregorio di Nissa stabilisce chiaramente la distinzione tra i peccati mortali e i peccati veniali. « Togliere le pietre di un sepolcro senza toccare il cadavere, egli dice, non è che un peccato veniale; così insegna la tradizione (1) ». Nota poi alcuni peccati che gli sembrano gravi e che « i santi Padri hanno trascurato di considerare (2) ». Quale trattamento gli applicherà? Vorrà forse aggiungerli alla lista dei peccati canonici? Trattenuto, senza dubbio, dal sentimento della sua impotenza si contenta di prendere questa semplice determinazione: « Poichè i Padri, non hanno stabilita la cura di codesti peccati io penso che per guarirli, per quanto è possibile, basterà denunciarli pubblicamente nella didascalia (3) ». Ma nel segreto della confessione come agiva col suo penitente colui che egli chiama « l'economo » della penitenza? Anche su ciò non oseremmo affermare nulla. Usava egli la formula della riconciliazione? In tal caso sarebbe questa, per l'Asia Minore, l'origine della penitenza sacramentale privata.

Ciò che maggiormente contribuì a sviluppare

(1) *Ep. canon.*, can. 7.

(2) *Ep. canon.*, can. vi.

(3) *Ibid.*, can. vi.

l'uso della confessione dei peccati lievi, furono le istituzioni monastiche che nacquero e fiorirono un poco da per tutto in Oriente, dopo il IV secolo.

I monaci si proposero di mantenere l'anima battezzata nella più perfetta purità onde dichiararono una guerra terribile alle sue cattive inclinazioni, fonti di ogni peccato. Il loro peggiore nemico non era il peccato mortale naturalmente raro fra loro, ma il peccato veniale la cui frequenza appariva allarmante. « Voi vi lusingate di essere giusti perchè potete dire: io non sono nè fornicatore, nè adultero, nè avaro — esclamava san Macario l'Egiziano — ma non vi sono tre sole specie di peccati: ve ne ha mille: vi è l'arroganza, la temerità, la sfiducia, l'odio, l'invidia, la frode, l'ipocrisia (1) ecc. ». E quando si chiese a san Basilio come si dovevano trattare quei che sfuggivano i peccati gravi ma commettevano con indifferenza i veniali, rispose: Questa distinzione non si trova nel Nuovo Testamento ove è pronunciata una stessa sentenza per tutti i peccati quando il Signore dice: Chi ha peccato è schiavo del peccato. E san Giovanni dichiara che chi non obbedisce al Figlio non vivrà la vita, e la collera di Dio regnerà su lui. Ciò che motiva questa minaccia non è la differenza del peccato ma la stessa trasgressione. In una parola, se ci è permesso dire che vi sono grandi e piccoli peccati non si può negare che un peccato può

(1) *Homilia IV*, P. G. t. XXXIV, col. 469.

esser grande per colui che n'è dominato e piccolo per colui che lo domina (1). Evidentemente il santo dottore non intende abolire la distinzione tra i peccati mortali e quelli che non lo sono, ma vuole dimostrare la relativa minore gravità dei *peccata leviora*.

Tra i mezzi proposti per guarirli o distruggerli sant'Antonio ha raccomandato l'esame di coscienza e una specie di giornale intimo che deve servire al colpevole di specchio e di consigliere (2). San Basilio istituì per lo stesso scopo la confessione seguente: « Ogni giorno prima del pasto il cenobita deve fare un esame della propria coscienza e se nota nella sua condotta esteriore, nelle sue parole, o anche nei suoi pensieri qualche cosa di illecito la confesserà davanti la comunità affinché le preghiere dei confratelli gli ottengano la guarigione del male (3) ».

San Basilio, oltre questa confessione quotidiana e pubblica raccomanda una confessione segreta dei peccati il cui trattamento esige una cura speciale. « Nella confessione dei peccati, egli dice, bisogna seguire la stessa regola che si usa per iscoprire le malattie del corpo, e nell'istessa guisa che non si svelano a tutti le malattie del proprio corpo, ma solo a quei che sono capaci di guarirle, così la

(1) *Regulae brevius tractatae*. Interrog. 293, P. G. t. XXXI, col. 1288.

(2) *Antonii Vita*, cap. LV. P. G. t. XXVI, col. 924.

(3) *Serm. asceticus*, n. 5. P. G. t. XXXI, col. 88.

confessione dei peccati non deve farsi che a coloro che possono apportarvi rimedio (1) ».

La difficoltà è di sapere a qual medico Basilio indirizzava i suoi malati: i protestanti opinano ch'egli abbia avuto in mira gli uomini esperti e dotati di *carismi* i quali erano il fiore dei monasteri; e alcuni parallelismi testuali sembrano favorire questa interpretazione (2). Ma se il linguaggio del santo dottore non ha tutta la chiarezza che vorremmo pure le frasi nelle quali egli applica ai confessori medici delle anime il titolo di « dispensatori dei misteri divini » sembrano affermare costesti membri della comunità monastica erano rivestiti della dignità sacerdotale (3).

Il loro ufficio è meglio definito dal modo col quale esercitavano il loro ministero. Senza dubbio non troviamo in nessun luogo ch'essi per guarire le anime colpevoli abbiano adoperato la formula che ci è divenuta familiare: *Ego te absolvo*; ma pregavano con i loro penitenti e perchè questi avessero una sincera contrizione, la loro preghiera aveva la virtù di rimettere i peccati o, per meglio dire, d'ottenere la remissione, poichè in realtà « Colui che rimette i peccati è Dio stesso (4) ». Il confessore e il penitente, secondo la raccomandazione del Signore: *Si*

(1) *Regulae brevius tractatae*, Interrog. 229. P. G. t. XXXI, col. 1238. V. Interrog. 288, col. 1284.

(2) V. VACANDARD, *Revue du Clergé français*, t. XXVI, p. 468.

(3) *Regulae brevius tractatae*. Interrog. 288, col. 1284.

(4) *Regulae brevius tractatae*. Interrog. 12.

duo ex vobis consenserint, devono unire le loro preghiere. « E poichè Dio non vuole la morte del peccatore, ma ch'egli si converta e viva – se il penitente ha il cuore contrito dice san Basilio – e si sottomette ai consigli del confessore che lo ammonisce, Iddio clemente gli accorderà il perdono di tutti i peccati per i quali invocheranno la sua misericordia. Ma se colui che è ammonito non si unisce col cuore a quei che lo rimprovera allora il perdono non viene accordato; si forma in tal caso un legame secondo le parole: « Ciò che voi legherete in terra sarà legato in cielo (1) ». È assai difficile non riconoscere in questo potere di legare e sciogliere che san Basilio attribuisce ai medici delle anime la prerogativa riservata dal Signore agli apostoli e ai loro successori rivestiti della dignità sacerdotale (2).

Queste idee diffuse in tutto l'Oriente sin dal IV secolo, fecero il loro cammino. Se nelle opere dei primi Padri greci non è ben determinato l'ufficio del direttore spirituale se non è facile ch'essi abbiano pronunciato una vera assoluzione su i loro penitenti i quali non confessavano che i falli leggieri, questa assoluzione sembra meno dubbia dal giorno in cui si diffuse la vita monastica con le sue esigenze di purificazione e di santità.

(1) *Regulae brevius tractatae*. Interrog. 261, col. 1260.

(2) V. su le obiezioni di Karl Holl, VACANDARD, *Revue du Clergé français*, t. XXVI, p. 470, n. 2. Noi non contestiamo che dei monaci non sacerdoti siano stati direttori d'anime e, a questo titolo, abbiano ascoltate le confessioni: ma solo i sacerdoti, sembra, erano autorizzati a dare l'assoluzione.

Nell'Occidente il trattamento dei peccati leggieri è egualmente molto oscuro. San Cipriano nelle sue opere che si riferiscono alla disciplina penitenziale ha sopra tutto di mira i peccati gravi. Tuttavia, incidentalmente, lascia indovinare il suo giudizio sul trattamento dei *peccata leviora*. Egli afferma in via generale, che ogni uomo, e anche ogni fedele battezzato commette delle colpe (1); ma insorge energicamente contro la teoria degli stoici i quali pretendono che tutte le colpe sono uguali (2). V'ha dunque una gradazione di peccati: in alto sono quelli addirittura obbrobriosi, quali, ad esempio, l'idolatria e l'adulterio; in basso i peccati quotidiani cui l'umana fragilità non potrebbe sottrarsi; e tra i due, alcune colpe di una gravità relativa nelle quali entra qualche malizia della volontà. Ma il santo Vescovo non ci indica quali peccati novera in ciascuna di queste classi; ad ogni modo se certi *peccata leviora* erano sottoposti alla penitenza pubblica (3) non vi erano certamente soggetti i veri peccati leggieri; nè si constatò che san Cipriano abbia curato di applicar loro il potere delle sante chiavi, poichè la preghiera di ogni giorno ne può ottenere il perdono (4).

Tertulliano assoggetta alla stessa disciplina i peccati ch'egli definisce *modica* (5).

Sant'Agostino ha avuto cento volte occasione di

- (1) *De Oratione dominica*, cap. xxii, P. L. t. IV, col. 534.
 (2) *Ep. 55 ad Antonianum*, cap. xvi, P. L. t. III, col. 792.
 (3) *De Lapsis*, cap. xvi; *Ep. 9*, n. 1.
 (4) *De Oratione dominica*, cap. xxiii, *loc. cit.*
 (5) *De Pudicitia*, cap. 1.

esprimere il suo giudizio per la classificazione dei peccati e li ha sempre divisi in tre categorie conformi ai mezzi stabiliti da Dio per la loro remissione (1). Oltre il peccato originale e i peccati attuali che vengono rimessi dal battesimo « vi sono, egli dice, i peccati veniali senza i quali non è possibile la nostra vita, *sunt venialia sine quibus vita ista non est*, (2) e i peccati mortali per i quali è necessario separare il colpevole dal corpo di Gesù, cioè a dire dalla Chiesa ». Anche i figli di Dio che sono guidati dallo Spirito Santo commettono degli errori e, talvolta, peccano. Però bisogna fare una distinzione: Se ogni delitto è un peccato non per questo ogni peccato è un delitto (3) » « Quali sono i peccati leggieri e quali i peccati gravi? Ciò deve essere determinato dal giudizio di Dio e non da quello dell'uomo (4). » E il santo Dottore, per stabilire i peccati che producono la morte spirituale dell'anima e meritano l'inferno, se ne appella al Decalogo e a san Paolo (5) » oltre a questi peccati, egli dice, ve ne ha un'altra infinità in parole, in risa, in golosità, in cupidigia di guadagni; ciascuno può trovarne nel fondo del proprio cuore purchè egli

(1) *De Symbolo ad Catechum.*, Sermon. 1, n. 15-16; *Enchiridion*, cap. xvii; *Serm. 56 in Matthaum* vi, cap. xii; *Serm. 351*, cap. vii-viii, *Ep. 153*, cap. xv, etc.

(2) *De Symbolo ad Catechum. loc. cit.*

(3) *Enchiridion*, cap. xvii.

(4) *Enchiridion*, cap. xvii.

(5) *Serm. 351* cap. vii.

si guardi nello specchio della Sacra Scrittura (1)». È una polvere che offusca, è una lebbra che corrode e disonora la bellezza dell'anima nostra, quando non l'uccide (2).

Il rimedio per tutti questi mali è stato indicato; sant'Agostino non raccomanda mai di ricorrere al sacerdote e alla confessione per i « peccati veniali » i quali, egli dice, ci vengono rimessi con l'orazione domenicale o anche, più semplicemente, con l'elemosina (3).

Egli torna più volte sul valore espiatorio della petizione contenuta nell'orazione domenicale « Perdonaci le nostre offese come noi perdoniamo coloro che ci hanno offeso, (4) » e a questo proposito esclama: « Ogni giorno ci battiamo il petto; noi stessi, vescovi, assistenti all'altare, lo facciamo innanzi a tutti (5). »

In Ispagna, San Paciano, (fine del IV secolo) classifica una « foresta di delitti » per usare la sua frase tra i peccati leggieri (6). A quale pena li sottopone? Egli insegna che possono esser guariti dalla compensazione di opere buone: la brutalità, ad esempio, sarà espiata con l'umanità, l'ingiuria sarà

(1) *Serm. 351*, cap. VIII. V. *Serm. 56 in Matth. VI*, cap. XII.

(2) *Serm. 351*, cap. IV-V.

(3) *Serm. 56 in Matth. VI*, cap. XII.

(4) *De Symbolo ad catechum. Serm. 1*, cap. XV; *Enchiridion*, cap. XXIV; *Serm. 251*, cap. VI; *Serm. 552*, cap. VII; etc.

(5) *Serm. 351*, cap. VI.

(6) « *Silva delictorum* » *Paraenesis ad Poenitentiam*, cap. II, P. L. t. XIII, col. 1083.

compensata da una riparazione, la tristezza dalla giocondità, la durezza dalla dolcezza, la leggerezza dalla gravità, la perfidia dall'onestà; in somma ogni cosa per il suo opposto.

Ciò non ostante San Paciano, dichiara altrove a proposito del potere di assolvere, che la Chiesa ha il potere di rimettere tutti i peccati, qualunque siano grandi e piccoli: *Quaecumque solveritis*, inquit, *omnino nihil excipit*; *quaecumque*, inquit, *vel magna vel modica* (1) ma poiché egli si rivolge ai Novaziani non è certo se i *modica* di cui parla sono i peccati cui costoro concedevano il perdono, in opposizione ai *magna* che consideravano irremissibili. In questa ipotesi il testo non ci fornisce nessuno schiarimento sul modo col quale nella Spagna, al IV secolo, erano trattati i peccati veramente leggieri.

Nella Gallia, sullo scorcio del suddetto secolo, san Vittricio vescovo di Rouen raccomanda con particolar cura un mezzo assai raramente indicato per ottenere il perdono dei peccati, cioè: « l'intercessione dei Santi (2) ». È notevole ch'egli applichi ai Santi le parole di san Giovanni e di san Matteo: « I peccati saranno rimessi a chi li rimetterete; e sarà legato ciò che voi legherete (3) ». Più lungi spiega più chiaramente il suo pensiero qualificando i Santi quali avvocati cui dobbiamo rivelare le nostre

(1) *Ep. III ad Sempronianum*, cap. XII, P. L., t. XIII, col. 1071.

(2) *De Laude Sanctorum*, cap. VII, ed. Tougard, p. 23.

(3) *Ibid.*, cap. VII, p. 25.

colpe perchè essi possano patrocinarne la nostra causa davanti al Giudice Supremo (1). Evidentemente questa teoria non ha niente d'incompatibile con la disciplina penitenziale applicata ai peccati mortali. L'intercessione dei Santi è soprattutto efficace, fuori dell'intervento sacerdotale, per la remissione dei peccati veniali.

Sant'Ambrogio, amico di San Vittricio sembra solamente riconoscere due specie di peccati: i peccati gravi e i peccati leggieri (2). Questa divisione corrisponde perfettamente a quella di sant'Agostino, infatti, anche il vescovo di Milano al pari di lui insegna che i peccati leggieri vengono espiati con la penitenza di ogni giorno, cioè con la preghiera, con l'elemosina, e con altre pie opere. Se accadeva ad Ambrogio di ascoltare in confessione dei fedeli che non accusavano che colpe lievi, pronunziava su di essi la formula dell'assoluzione?

Nulla ci autorizza ad affermarlo.

L'epistola di san Clemente ai Corinti prova che sin dal 1° secolo la Chiesa Romana curava la sorte dei peccatori. « Preghiamo — dice l'autore — per coloro che cadono in peccato (3) ». Ma i documenti romani non ci danno alcuna notizia sul modo col quale erano trattati i peccati veniali. — Nell'occasione della Quaresima e dell'approssimarsi del tempo pasquale san Leone (440-461) invita i fedeli alla pe-

(1) *Ibid.*, cap. XII, p. 35.

(2) *De Poenitentia*, lib. II, cap. 20.

(3) *Ep. ad Corinth.*, cap. LVI, P. G., t. I, col. 321.

nitenza. Tutti hanno bisogno di perdono ma non tutti lo implorano per lo stesso motivo: « Il peccato differisce dal peccato, e il delitto dal delitto, per mille cause (1). Ma « non vi è nessuno che sia senza peccato (2) ». Bisogna togliere da su lo specchio dell'anima anche il più piccolo granello di polvere che la insudicia, anche il più leggero vapore che la offusca (3). E con qual mezzo? Con l'abbondanza di elemosine, col perdono delle offese, col digiuno e l'astinenza (4). San Leone non dice di dover ricorrere alla confessione penitenziale.

Per concludere ricorderemo che, in Occidente, non si trovano dei testi precisi i quali comprovino che i peccati veramente veniali siano stati materia della confessione auricolare e dell'assoluzione sacerdotale durante i primi secoli.

I monaci avrebbero inaugurato una nuova disciplina, ed è noto che l'Occidente importò dall'Oriente il sistema cenobita. Checchè ne sia, nella regola di san Benedetto († 543) si riscontrano dei punti di somiglianza con la regola di san Basilio. San Benedetto vuole che le lievi mancanze commesse sia all'oratorio, sia in cucina, o in giardino, o in cella, o altrove vengano confessate in presenza dei confratelli riuniti e ricevano pubblicamente la loro pu-

(1) *Serm.* 50, cap. I. P. L., t. LVI, col. 306.

(2) « Nemo non peccat ». *Ibid.*, cap. III.

(3) *Serm.* 43, cap. III, col. 283.

(4) « Nemo non peccat, nemo non parcat ». *Serm.* 50, cap. III, *loc. cit.*

nizione; ma « se la causa del peccato è segreta, non si dovrà rivelarla che all'abate o ai maestri spirituali che sanno guarire le proprie ferite e mantener segrete le ferite altrui (1).

Con San Colombano († 615) la confessione auricolare, anche per i peccati leggieri, divenne un esercizio assai frequente nella vita monastica: infatti i religiosi Colombani, due volte a giorno (prima di sedere a tavola e prima di coricarsi) si confessavano a un confratello (al primo capitato) o, preferibilmente a un superiore (2). A questi esercizi si deve aggiungere la confessione segreta e, senza dubbio, la sacramentale che ogni monaco doveva fare a un Sacerdote prima di ascoltare la Messa (3). Per queste pratiche l'Occidente divenne pari all'Oriente, e nei monasteri di san Benedetto e di san Colombano troviamo gli stessi usi che fiorivano nel IV secolo nei chiostri fondati da San Basilio.

Questi usi si diffusero poi tra i chierici e anche tra i semplici fedeli, fino al giorno in cui i peccati veniali vennero a costituire la materia, non necessaria, ma ordinaria della confessione Sacramentale.

(1) *Regula S. Benedicti*, cap. XVI.

(2) *Poenitentiale S. Columbani*, in Holstenius, *Codex Regularum*, Parigi 1663, parte 2. pag. 98.

(3) « Confessiones autem dari praecipitur, antequam ad missam iretur... ne forte quis accederet indignus ad altare ». *Poenitentialis*, II, 30, ed. Schmitz, p. 601.

INDICE

	PAG.
I. — Necessità della Confessione	5
II. — Il Confessore	11
III. — La pratica della confessione: La confessione pubblica e la confessione auricolare	19
IV. — Materia necessaria della confessione auricolare. — I peccati gravi.	29
V. — La sorte dei recidivi	35
VI. — Trattamento dei peccati veniali	47